

Linee della spiritualità del Movimento dei Focolari

La spiritualità dell'unità e la parrocchia

Venendo sulla terra, Gesù vi ha portato il seme di una vita nuova: l'amore trinitario, cioè il regno di Dio presente tra gli uomini. « Come in cielo, così in terra ». La chiesa sussiste in forza di questo dono, e la sua missione sta proprio nella testimonianza diffusiva di quel « tutti siano uno » chiesto da Gesù al Padre nell'ora culminante della sua vita terrena. Qui, d'altronde, sta anche il fulcro della spiritualità del Movimento dei focolari: la quale si mostra pertanto, nel senso più genuino, spiritualità « ecclesiale », capace di contribuire al rinnovamento della vita e della pastorale della chiesa nel nostro tempo.

di SILVANO COLA

Se vogliamo sapere che senso ha la nostra vita individuale e come spenderla bene, se vogliamo capire il nostro ruolo di sacerdoti e viverlo in pienezza, senza complessi e contraddizioni interiori, non c'è altra via che rifarci a Gesù. Lui è l'uomo che si è rivelato a noi così come è nella mente di Dio; lui è il Dio che ci ha rivelato come l'uomo può vivere in relazione con gli uomini manifestandoci il segreto della sua stessa vita divina e invitandoci a realizzarla sulla terra.

Devo confessare che la sintesi teologica più soddisfacente riguardante il piano redentivo per l'uomo e per l'umanità come corpo sociale l'ho trovata anni fa in uno scritto di Chiara Lubich. Esso dice: « Quando un emigrante si trasferisce in paesi lontani, specie se meno civilizzati del suo, vi porta i propri usi e costumi. Si adatta certamente, per quanto deve, all'ambiente, ma continua spesso a parlare la sua lingua, a vestire secondo la sua moda, a costruire edifici simili a quelli della sua madre patria.

Quando il Verbo di Dio si fece uomo, si adattò senz'altro al modo di vivere del mondo e fu bambino e figlio esemplare e uomo e lavorato-

re, ma vi portò il modo di vivere della sua patria celeste, e volle che uomini e cose si ricomponessero in un ordine nuovo, secondo la legge del Cielo: l'amore ».

Ad immagine di Dio

La terra era effettivamente diventata — per il peccato — paese straniero a Dio. Gli uomini si erano costruiti una loro città, ormai del tutto alienata dalla creazione originaria: Babele era diventata il simbolo della disunità e della incomunicabilità sociale. I pochi fedeli a Dio potevano dire, come Mosè, « sono diventato un emigrato in terra straniera » (Es 2, 22). I suoi profeti vengono bastonati e cacciati. Il re vi manda il figlio: è l'ultimo emigrante (Mt 21, 37) che viene per ridare all'uomo la somiglianza con Dio e stabilire fra gli uomini i rapporti così come sono nella società del cielo. Nelle brevi frasi di Chiara ci è condensato — come vedremo — il vero motivo dell'Incarnazione che sottoscriverebbero volentieri sia Tommaso che Bonaventura e Scoto: vi